

## CCCX.

## TORNATA DI VENERDÌ 10 MARZO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

SOMMARIO. Il presidente della Camera, i deputati Minghetti, Crispi, Chiaves, Ruspoli E., Borgnini ed il ministro di agricoltura e commercio D. Berti fanno la commemorazione funebre del deputato Giovanni Lanza — Per proposta del deputato Trompeo la Camera prende il lutto per 15 giorni e per proposta del deputato Sanguinetti la Camera stabilisce di intervenire in massa ai funerali di Giovanni Lanza.

La seduta comincia alle ore 2 30 pomeridiane.  
Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE DEL DEPUTATO  
GIOVANNI LANZA.

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! Compio il mesto ufficio di annunziare alla Camera ed alla nazione che Giovanni Lanza, veterano ed onore della rappresentanza nazionale, spirò qui in Roma, ieri, alle 4 e mezza pomeridiane. Poca ora prima, trepidanti gli rendemmo il primo onore levando la seduta; oggi questa Presidenza, a nome di tutti, ne dice riverenti parole, che son brevi, giacchè dei suoi fatti e delle sue virtù meglio diranno più valenti oratori.

Giovanni Lanza, a sua giornata compiuta, sta innanzi alla mia mente nella maestà scultoria del suo carattere singolare: rigidamente definito, inflessibile perchè determinato nella chiara visione del suo scopo; pronto sempre all'azione senza esitanza, giacchè la coscienza gli parlava chiaro ed alto e gli s'impondeva. La forma dell'animo gli si rifletteva nella figura, diritta e sicura nello stare e nell'incedere; nella parola, sdegnosa di ornamenti; negli occhi decisi, nel sorriso scarso, ma benevolo. Nè si smentì mai: *semper idem*.

*Semper idem*, per 34 anni! Dagli albori del nostro risorgimento, quando, semplice dottore in medicina, spronava alle riforme e cooperava a fondare *L'Opinione*, sino a che, presidente dei ministri, pose in

quest'Aula al gran Re il primo discorso inaugurale, e dall'augusto labbro noi sentimmo le eroiche parole: *Siamo a Roma e vi resteremo. (Bene!)*

Con tal animo, con tal cuore, con tale mente, pieno di carità di patria e di rispetto e di amore alle istituzioni monarchiche e parlamentari, resse i supremi uffici dello Stato.

Due volte ministro col Cavour, *tanto nomini nullum par elogium*, nei Ministeri dal 1852 al 1855, e dal 1855 al 1859; la terza volta, nel Ministero del La Marmora dal 1864 al 1865; fu egli stesso presidente del Consiglio e ministro dell'interno in quel memorabile Ministero, ch'ebbe la gran ventura di entrare in Roma e d'insidiarvi il Governo della Nazione, compiendo il sospiro dei secoli e chiudendo il medio-evo, col termine del potere temporale dei papi.

Nella 7<sup>a</sup> e nella 10<sup>a</sup> Legislatura fu presidente della Camera. Delle quali presidenze, rette da lui sempre con eguale accorgimento ed imparzialità, singolarmente onorifica per lui fu la seconda, così per le cause e per le circostanze della elezione, come per quelle della sua dimissione, essend'egli sceso dal posto altissimo per combattere un disegno di legge assieme con i suoi avversari parlamentari, perchè lo reputava funesto al nome dell'amministrazione ed ai migliori interessi del paese.

Da tanti e sì elevati uffici egli uscì intemerato e semplice, conservando sempre le sue maniere borghesi e pulite, che, in una società ragionatrice e democratica sono l'aroma della morale, pubblica e privata.

Null'altro aggiungo.